

## UNO SCIOPERO NON HA MAI FATTO MALE A NESSUNO



« Massa è tutto ciò che non valuta se stesso - né in bene né in male - mediante ragioni speciali, ma che si sente "come tutto il mondo", e tuttavia non se ne angustia, anzi si sente a suo agio nel riconoscersi identico agli altri. »

(Ortega y Gasset: [La ribellione delle masse](#))

Leggi, riforme, disaccordo, dialogo, dibattito: scioperi.

Scioperi contro la Riforma, contro il ruolo che essa prevede per i Dirigenti. Scioperi come quelli che 70 anni fa hanno accompagnato la Liberazione. Scioperi: ennesimo rito ottocentesco che, rientri o non rientri la Riforma, nulla cambieranno.

Un tempo *gli intellettuali à la page* amavano riportare la frase tratta dal Gattopardo: “Cambiare tutto per non cambiare nulla”. Oggi siamo andati avanti: “Non cambiare nulla per non cambiare nulla”.

La palude. Come avviene per il calcio dove tutti sono allenatori della Nazionale, così avviene nella politica scolastica, dove tutti sono Ministro dell’Istruzione. Con un tale distacco dalla realtà che impressiona e che avrebbe messo in crisi –che so- Freud, Jung, Reich, Lacan.

Io invece sono abituato a fare i conti con la realtà, non per giocare al ribasso, ma al contrario per giocare a nuove sfide.

E’ dalla realtà dunque che occorre partire.

E la realtà mi dice che la scuola in Italia è socialmente considerata ben poco, il che si traduce in un valore sociale minimo, e questo riguarda le persone normali, piccoli e medi imprenditori, artigiani, operai, professionisti: quale sia la causa poco importa. Ovviamente è sempre colpa del Governo che poco investe e poco paga: io credo invece che gli stipendi dei docenti e dei Dirigenti siano espressione del valore che la società italiana attribuisce alla scuola. Logica di mercato: per quel prodotto non sono disponibile a pagare di più. Non voglio negare le responsabilità del Governo e del Ministero, a cui spetterebbe il compito e la responsabilità di fornire regole chiare e

farle rispettare, invece di deambulare: quando poi mi capita di leggere che lo stipendio di uno dei tanti dirigenti dell'USR Toscana è il 50% (!) più alto del mio, pur avendo 30 anni meno di me e non esser mai passato per la scuola, beh! Che dire?

Quante volte i Dirigenti permettono che i Collegi siano Assemblee Sindacali? Quante volte fingono di non vedere i comportamenti illeciti di studenti, docenti, personale ATA? Quante volte subiscono l'arroganza di genitori non responsabili? Quante volte antepongono le proprie convinzioni personali ed ideologiche ai cambiamenti introdotti dall'amministrazione? Quante volte si presentano accondiscendenti (e spesso succubi) di Dirigenti e Direttori che nulla hanno da dire e il cui unico obbiettivo è "tirare a campare", pur sapendo che ben poco possono nei loro confronti? Quante volte confondono la qualità dell'offerta formativa con numeri che nulla vogliono dire?

Potrei continuare: ologrammaticamente, con esempi che individuano significato e direzione, cioè senso. Ma mi fermo.

Un giovanissimo tecnico in un'azienda meccanica emiliana prende 1.700 euro, un Dirigente Scolastico 2.600, onnicomprensivi. E' la società che decide, nella società di massa: lo diceva Marx e lo diceva Ortega y Gasset. That's all.

O mettiamo il dito nella piaga e la facciamo gemere per ripulirla, oppure il destino è segnato.

Dirigere significa indicare un percorso, delineare un quadro strategico cui fare riferimento e sviluppare risorse umane, creare valore aggiunto: se leggo i POF della maggior parte delle scuole secondarie superiori non trovo nulla di tutto questo e tantomeno negli interventi programmatici dei Dirigenti (di cui spesso non è pubblicato né il CV né lo stipendio). In realtà la maggior parte dei DS si limita a gestire la quotidianità: il Collegio, il Piano Annuale, il Calendario delle Riunioni, gli scrutini, i libri di testo, lo stage, le gite e infine i corsi di recupero. Nessuno scatto, nessuno scarto. Una parata di pratiche burocratiche, senza dimenticare di alzare i voti per non perdere iscritti né di essere troppo duri per non rovinare i ragazzi cattivelli. Diciamolo chiaramente: alla maggior parte dei Dirigenti va bene così, chi per miopia culturale chi perché plasmato dall'andazzo generale. E va bene anche lo stipendio, perché insomma è sempre più alto dei docenti. E va bene lo status, perché si è chiamati a celebrazioni, commemorazioni, incontri con il meglio della società toscana, l'assessore della regione o della città metropolitana o la vicesindaco. E poi dirigente è una parola che innalza l'ego.

Nessuno tornerebbe a fare l'insegnante. Questo vuol dire che il mercato ha stabilito il prezzo, cioè il nostro valore. Valore socialmente utile, come diceva Marx.

Non saranno certo gli scioperi, sul modello sindacale operaio, a cambiare le cose. Certo non è colpa dei Dirigenti: è tutta la società che ha scelto che il merito è una cattiva parola e che bisogna essere comprensivi in tutto e per tutto (i lavoratori che rubano a Malpensa, gli studenti che estorcono o occupano, i ladri di appartamento o per strada, chi lavora a nero e gode della Cassa Integrazione, gli studenti ammessi all'esame di Stato e gli stessi esaminati...): in questo quadro la scuola è diventata sostanzialmente un Centro Sociale. E il Dirigente un semplice fratello maggiore nella

Buona Famiglia della scuola, in cui tutti sono chiamati (perché lo vogliono) a svolgere il ruolo di psicologi, genitori, amici, poliziotti, giudici...E le leggi vengono interpretate.

Ed è questo che si vuole mantenere.

Certo, altre sono le responsabilità maestre, ma è la società che per ideologia o infingardaggine ha creato il terreno su cui pascoliamo: questo terreno non possiamo cambiarlo. Siamo capaci di approvare in Collegio una mozione contro la globalizzazione e non ci accorgiamo che brasiliani, indiani, cinesi, turchi ... occupano spazi che erano nostri. Stop.

Quindi ben vengano gli scioperi. Anzi potrebbero aumentare. L'anti-Gattopardo sorride e dice: non cambiare nulla per non cambiare nulla.

Mia nonna diceva a mio nonno che si lamentava per la pioggia: smettila di bofonchiare, prendi l'ombrello e vai a fare la spesa.

Il Dirigente Scolastico che molti (i più) vorrebbero c'è già: non è la norma, ma è la realtà fattuale.

Vorrei fare due esempi così per mostrare il senso di questo antigattopardismo gattopardiano.

PRIMO. Il MIUR, i sindacati, le imprese spingono per gli stage e l'alternanza scuola-lavoro. Un docente in Consiglio d'Istituto dichiara di essere contrario all'intervento dei privati nella scuola e dunque agli stage. Chi garantisce l'Offerta Formativa? Il POF e la strategia didattico-educativa dell'Istituto, sulla base delle Leggi dello Stato, esaltano il ruolo dell'alternanza. Con un Dirigente, primus inter pares o addirittura eletto dal Collegio, come si dirime la questione?

SECONDO. I genitori e gli studenti di una classe hanno problemi con un docente, perché non spiega, non motiva, è poco trasparente: casi del genere sono all'ordine del giorno. Come si risolve la questione? Il Dirigente non farà nulla perché nulla può fare (sanzioni, no di certo; dialogo, perché?). Il docente sarà ostaggio di studenti e genitori, alla faccia della libertà di insegnamento. E se poi si rifiutasse, chi sarebbe chiamato a trovare una soluzione? Il TAR, l'USP, l'UST, il MIUR,? O si procederà a una sfida del tipo di quella di Barletta o dell'OK Corral?

Ho fatto due esempi reali e altri se ne potrebbero fare a partire dalla realtà dei fatti.

Prendiamo infine la tanto vituperata chiamata dei docenti da parte del Dirigente. Ammettiamo che il DS chiami parenti e amici in una logica clientelare (termine comunque improprio in questo caso). Se si tratta di docenti incompetenti, famiglie e studenti protesteranno e, agli estremi, lasceranno la scuola. E il Dirigente sarà chiamato a renderne conto. Anche nel caso che le cose restassero come sono, l'abbandono della scuola obbligherebbe i Grandi Capi a fare qualcosa.

Invece di chiudersi in un sistema autoreferenziale, sarebbe preferibile chiedere a viva voce più controlli, non meno controlli: a garanzia del merito, della responsabilità, del futuro dei nostri figli.

E' vero che l'uomo è per natura conservatore, ma qui si sta esagerando. Non ci si rende conto di come il mondo sia cambiato e non per volontà delle supermultinazionali, ma perché il mondo cambia, di norma, diventando sempre più

complesso: la società inglese del XVII secolo è più complessa della società italiana del XV, ma sicuramente meno della società americana del XX secolo.

La miopia culturale provoca danni di cui il nostro Paese è un esempio e che sono sotto gli occhi di tutti e i danni sono maggiori più la società è aperta e complessa. Come è oggi. E in una società aperta ciò che è importante è la condivisione, ma la condivisione richiede **una responsabilità individuale maggiore, non la pretesa di non rendere conto a qualcuno.**

Ma tant'è. Una struttura sempre meno verticistica obbliga sempre più gli individui a rimboccarsi le maniche e a sporcarsi le mani. Non a pretendere. Ecco perché lo sciopero è diventato un rito e come tale nulla cambierà, forse la pettinatura o il colore dei capelli, ma null'altro di sostanziale. Come diceva Gaber: "Quasi quasi mi faccio uno shampo", o anche tre. Magari il 5, il 6 e il 12 maggio.

*"In un'economia fondata sulla conoscenza, nella quale l'abilità consiste nel sapere le cose e dove la tecnologia e la situazione contingente cambiano estremamente in fretta, l'unica certezza che possiamo avere per mantenere il nostro posto di lavoro è la capacità di imparare in fretta "*  
( Peter F. Drucker - "The Age of Discontinuity")